

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Fillea e sindacati del settore			
6/7	Rassegna Sindacale	22/12/2010 <i>DUE MONDI A PARTE</i>	2
6/7	Rassegna Sindacale	22/12/2010 <i>LA CRISI PENALIZZA I PIU' DEBOLI</i>	5
7	Rassegna Sindacale	22/12/2010 <i>QUANDO L'OBIETTIVO E' L'INTEGRAZIONE</i>	6

Due mondi a parte

Secondo uno studio dell'Ires, nel settore aumentano gli occupati stranieri, ma la loro presenza è legata a ogni forma d'illegalità, discriminazione e sfruttamento, tanto da costituire un mercato del lavoro differente per nazionalità e collocazione territoriale

di **ROBERTO GRECO**

Sono sempre di più. Ma la loro presenza è legata a ogni forma d'illegalità, discriminazione e sfruttamento. Sono i lavoratori stranieri dell'industria delle costruzioni, cui l'Ires ha dedicato un apposito studio in concomitanza con la VII conferenza nazionale sull'immigrazione della **Fillea** (Roma, 13 dicembre). Il rapporto analizza i dati Istat, che confermano il settore come quello a maggiore densità di immigrati: 313.000 in totale (a fine 2009), pari al 16 per cento degli occupati (il 19 tra i dipendenti). Rispetto all'anno precedente, la crescita è stata di circa 9 punti percentuali, rispetto a un calo complessivo della forza lavoro del 3. Nell'ultimo triennio le distanze tra italiani e stranieri del settore si sono ulteriormente acuite: meno 68.000 unità i primi, più 56.000 i secondi. Il tutto, in un periodo di grave crisi, che ha duramente colpito le costruzioni, lasciando senza lavoro 137.000 persone nel 2009 e portato alla chiusura circa 17.000 imprese (qui il dato è aggiornato al primo trimestre 2010), con un volume di affari calato del 18 per cento rispetto ai livelli pre-crisi. Allora, come si spiega il segno più solo nel caso degli immigrati? Il mistero è subito chiarito dalla ricerca, prendendo in esame i dati relativi alle 53.932 ispezioni realizzate dal ministero del Lavoro tra gennaio 2009 e maggio di quest'anno, dove è stato rilevato un tasso d'illegalità del 51 per cento, con l'identificazione di più di 21.000 lavoratori irregolari, di cui il 43 retribuito al di sotto dei minimi contrattuali. E la "prova del nove" arriva dai dati Cnce (le Casse edili), utilizzati sempre dall'Ires, dove si scopre che per la prima volta in dieci anni il numero degli iscritti stranieri è diminuito, attestandosi al 29 per cento del totale. All'evoluzione demografica, dunque, si accompagna un incremento molto più sostanziale di lavoro irregolare tra gli stranieri (più 56,2 per cento, contro l'11,6 dei nostri connazionali), tanto

che l'Ires parla, più in generale, di "crescita malata" nel settore. "Con questo termine - spiega Emanuele Galossi, curatore della ricerca assieme a Maria Mora - vogliamo indicare una crescita che corrisponde a una perdita di tutele, diritti e salario per i lavoratori stranieri, con forti indizi di irregolarità: alcuni più evidenti, come il ricorso al finto *part time*, che in edilizia si traduce in un tempo pieno con la busta paga dimezzata, in aumento soprattutto tra gli immigrati, con un più 9 per cento rispetto al più 5 tra gli italiani, e come l'abnorme lievitazione di lavoratori autonomi, dove assistiamo alla nascita di una nuova figura, il muratore con partita Iva, ben 44 volte superiore tra gli stranieri rispetto agli italiani. Il perché è evidente: con le false partite Iva gli imprenditori ci guadagnano, perché non pagano i contributi. Di contro, gli immigrati diventano più deboli e ricattabili, perché, non essendo più dipendenti, se perdono il posto è un problema serio anche rinnovare il permesso di soggiorno e restare in Italia". Sul lavoro autonomo, per l'appunto, si sofferma il dossier. Le costruzioni, mette in rilievo l'Ires, detengono anche il primato del maggior numero di imprese a titolarità immigrata, il 38,1 per cento (10 punti in più solo nel 2009, che diventano un più 41,1 per cento nel triennio rispetto al meno 2,9 degli italiani), stando ai dati Unioncamere, ripresi anche dal dossier Caritas Migrantes 2010. La spinta a mettersi in proprio nasce tra gli immigrati in particolare per valorizzare al meglio l'esperienza e la professionalità acquisite. C'è tuttavia anche il percorso inverso, quando lo straniero è costretto a fingersi imprenditore pur di continuare a lavorare per lo stesso datore di lavoro. Ma quanto c'è di vero? "Le percentuali che abbiamo individuato non sono ovviamente tutte finte - risponde Galossi -, ma per ricavare delle cifre più attendibili abbiamo preso in considerazione alcuni elementi, quali l'assenza di dipendenti, la monocommittenza e la mancanza di autonomia di orario. I dati rivelano come l'imprenditoria straniera sia

caratterizzata da questi tre fattori combinati tra loro". Si scopre allora che tra gli autonomi senza dipendenti e monocommittenti gli stranieri registrano una percentuale di appena quattro punti superiore agli italiani, mentre tra gli autonomi senza dipendenti e senza autonomia di orario il divario tra stranieri e italiani diventa doppio (rispettivamente, il 21 e il 10 per cento). Il focus dell'Ires passa poi in rassegna le retribuzioni degli occupati delle costruzioni. E anche qui si evidenziano due mondi a parte, in base alla collocazione territoriale e alla nazionalità del lavoratore. Un italiano del Centro-Nord percepisce un salario medio di 1.200 euro mensili, che scendono di una ventina (meno 1,8 per cento) se si tratta del suo collega straniero. Nel Sud la somma si abbassa a 1.100 euro, quando la busta paga è quella di un operaio locale, mentre il corrispettivo per l'immigrato scende ulteriormente (907), con una differenza abissale (meno 24,4 per cento) rispetto al lavoratore del Nord in cima alla classifica. "Siamo in presenza di una graduatoria che è frutto di una doppia discriminazione - precisa Galossi -, non solo fra italiani e stranieri, ma anche fra il Nord e il Sud del paese e presuppone due mercati del lavoro nettamente distinti, pur trattandosi in tutti e quattro i casi esaminati di edili a parità di mansione". Analogo discorso per le qualifiche. Confrontando i dati delle Casse edili (relativi al decennio 1999-2009), si scopre che gli immigrati sono inquadrati ai livelli più bassi e dequalificanti: il 61 per cento di essi lavora come operaio comune (rispetto al 31 degli italiani), mentre gli operai specializzati e di quarto livello (quello più elevato) rappresentano appena il 10 per cento della forza lavoro straniera, a fronte del 33 di quella italiana. Come appare evidente scorrendo i dati, sottolinea l'Ires, "si tratta di un fenomeno di sistema, con cui le imprese tendono a ridurre il costo del lavoro. Così come appare sempre più diffusa la presenza del cosiddetto fuori busta nel Centro-Nord, laddove formalmente il differenziale retributivo tra italiani e stranieri non è rilevante, malgrado questi ultimi siano inquadrati ai livelli inferiori. Il dossier si sofferma anche sugli infortuni sul lavoro, prendendo in considerazione il rapporto Inail 2008, da cui si evince come le costruzioni continuino a essere tra i settori più rischiosi, tanto da concentrare il 13,7 per cento degli episodi registrati fra tutti gli immigrati. Nel caso specifico dei morti sul lavoro, l'edilizia continua a mantenere il triste primato nella graduatoria, con 43 vittime straniere (dato riferito ancora al 2008). Mentre

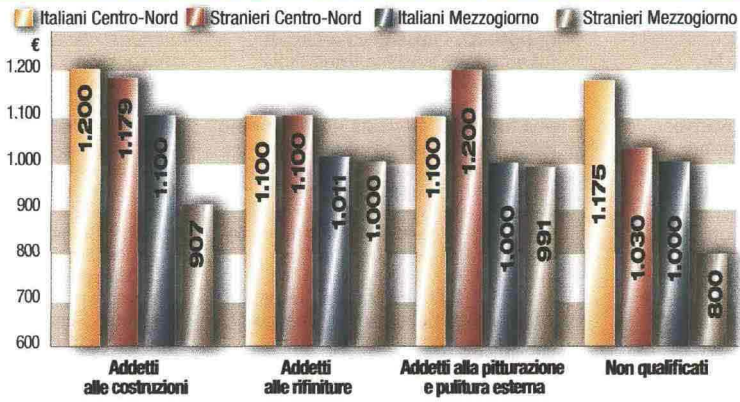
anche per quanto attiene al tasso infortunistico, quello degli stranieri supera quello dei lavoratori italiani: 44 casi ogni mille, contro il 39 dei lavoratori complessivi. "Premesso che i dati in nostro possesso non sono aggiornati - conclude Galossi -, in quanto l'Inail non ha ancora pubblicato gli infortuni relativi al 2009 nel raffronto fra italiani e stranieri, sappiamo che la situazione è drammatica soprattutto nel Mezzogiorno, perché in quei territori i muratori immigrati sono utilizzati nelle mansioni più pericolose e nocive". •

“

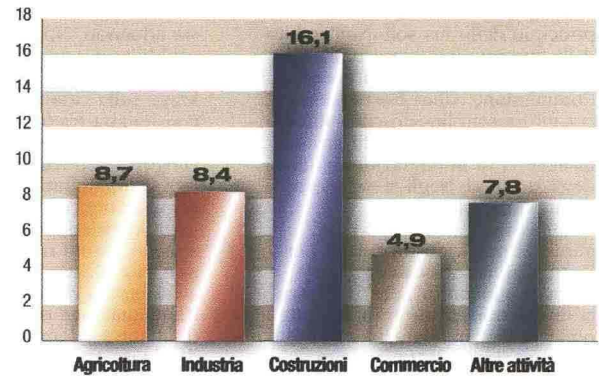
*Il nuovo fenomeno**del muratore**con partita Iva,**44 volte superiore**tra i non italiani*”

”

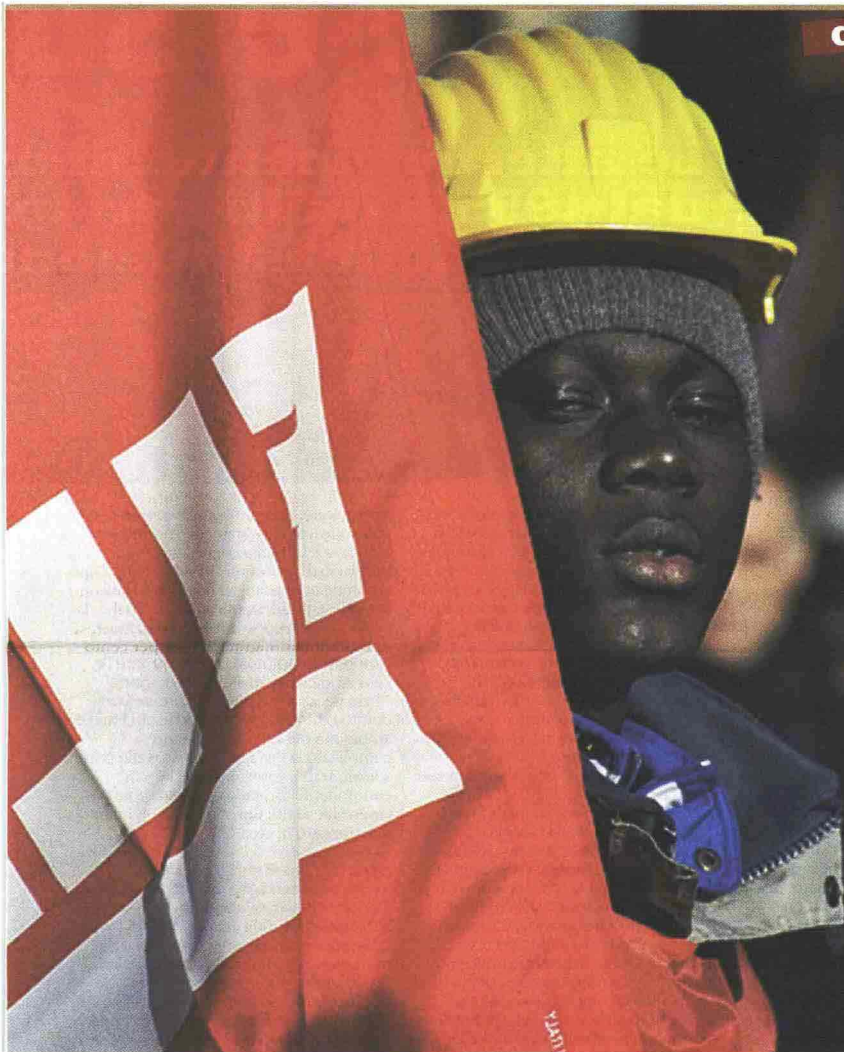
RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DELL'EDILIZIA PER MACROAREA (CONFRONTO ITALIANI-STRANIERI)



INCIDENZA DEI LAVORATORI STRANIERI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER MACROSETTORE



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro, Istat 2010



Parla Walter Schiavella

LA CRISI PENALIZZA I PIÙ DEBOLI

“Il rapporto conferma ciò che diciamo da due anni: senza interventi

mirati, la crisi porta automaticamente a un aumento delle disuguaglianze e a un abbassamento dei diritti, penalizzando chi è più debole”.

Walter Schiavella, segretario generale **Fillea**, commenta così i risultati della ricerca Ires sui lavoratori stranieri delle costruzioni.

Rassegna *La crisi ha aumentato l'illegalità già diffusa nei cantieri del settore edile. È così?*

Schiavella Non avendo capitalizzato la crescita del decennio 1998-2008, con la crisi le imprese si sono trovate in condizioni di fragilità strutturale. Se poi aggiungiamo le scelte del governo di non rafforzare il sistema delle regole sulla qualità dell'impresa e del lavoro e di non mettere in gioco risorse per far ripartire i cantieri, era inevitabile che le storiche distorsioni si acuissero. Gli imprenditori hanno affrontato la crisi all'insegna del 'fai da te', scaricandone i costi su lavoro, qualità, diritti e ricorrendo a lavoro nero, finti *part time*, partite Iva, sottoinquadramenti, abbassamento della sicurezza, ricatti ai migranti, che non rischiano solo il lavoro, ma anche la perdita del permesso di soggiorno. Non c'era bisogno della palla di vetro per prevederlo, bastava un po' di buon senso.

Rassegna *Secondo l'Ires, tra Nord e Sud esistono due mercati del lavoro, sempre più diversi e lontani, anche per gli stranieri.*

Schiavella In presenza di una crisi e di un governo che abbassa l'asticella delle regole, assegnando gran parte delle esigue risorse disponibili alle infrastrutture del Nord, è evidente che il divario salariale fra le aree del paese si allarga, così come le distanze tra lavoratori. Ed è evidente che i più esposti siano i migranti. Berlusconi ha in mente un paese

diseguale, fatto di gabbie, non solo salariali, ma anche nella crescita, nel welfare e nei diritti. Invertire la barra del timone sarebbe utile a italiani e migranti, che vivono a Nord come a Sud. Per questo servirebbe a tutti, alla crescita economica e alla riduzione delle disuguaglianze, recuperare l'enorme divario infrastrutturale tra Mezzogiorno e resto del paese, liberare le energie produttive delle aree meridionali, sostenere lavoro e impresa, lottare contro le infiltrazioni criminali nel tessuto produttivo, investire sulla messa in sicurezza del territorio e la prevenzione dei rischi sismico e idrogeologico, sull'innovazione e sulla ricerca, aiutare la vocazione turistica del Sud attraverso politiche urbanistiche, di gestione e tutela del patrimonio artistico-ambientale.

Rassegna *Le costruzioni hanno la più vasta imprenditoria immigrata. Spesso però è fittizia.*

Schiavella I primi a mettersi in proprio furono i "calcestruzzari". La ricattabilità dei migranti - no lavoro, no permesso di soggiorno - e la corsa alla riduzione dei costi hanno fatto il resto, trasformando muratori, tecnici, operai specializzati, carpentieri, in dipendenti con partita Iva. Il fenomeno va ricondotto alla destrutturazione del mercato, indotta dall'assurdità dell'appalto al massimo ribasso e alla frammentazione d'impresa. Per arginarlo occorrono soluzioni sistemiche. Un'impresa con 1-2 dipendenti, o addirittura senza, può partecipare a una gara per un'opera anche di piccole dimensioni? È chiaro che lavorerà mediante i subappalti. Se non cambiano le regole sulla qualità dell'impresa e gli appalti, se non si pretende il Durc per congruità, quei lavoratori saranno sempre più dispersi nel lavoro autonomo.

Rassegna *Il settore, sempre*

stando allo studio dell'Ires, ha anche il primato di infortuni tra i lavoratori immigrati.

Schiavella Malgrado i dati Inail dicano il contrario, nel 2009 c'è stato un incremento della mortalità sul lavoro del 15 per cento. È intollerabile, come il fatto che un'impresa rischi un'ispezione ogni 30 anni. Lo denunciavamo tutti i giorni: senza il rafforzamento dei controlli, le imprese continueranno a eludere le regole, perché è più conveniente che spendere in sicurezza. Ciò vale anche per le irregolarità contributive. **R. G.**

COSA FA LA FILLEA

Quando l'obiettivo è l'integrazione

Sempre più negli anni è cresciuto l'impegno politico e organizzativo della **Fillea** nei confronti dei lavoratori migranti. Un impegno che è andato aumentando insieme alla crescita costante di stranieri occupati e all'aumento della loro presenza in termini di tesseramento. Negli ultimi tempi, tuttavia, la situazione appare più complicata e con essa si è fatta più difficile l'azione di rappresentanza e tutela dei diritti di questi lavoratori. I nuovi scenari politici, la crisi economica, l'inasprimento delle normative che regolano l'immigrazione in Italia, il clima d'intolleranza verso gli stranieri, hanno imposto una nuova andatura, un passo accelerato e diversificato nelle strategie e nelle modalità d'intervento. I tanti risultati ottenuti in tema d'immigrazione, hanno portato ad accreditare la **Fillea** come il primo sindacato multietnico. Ciò non significa, naturalmente, che i problemi siano stati tutti risolti. La strada da percorrere è ancora lunga. Per un'organizzazione destinata nei prossimi anni ad assistere al sorpasso della manodopera immigrata su quella autoctona, del resto, la responsabilità e l'impegno sui temi dell'immigrazione sono maggiori. È nel settore dell'edilizia che si continuano a registrare i numeri più alti di infortuni sul lavoro e di impiego di lavoro nero, è in edilizia che il caporalato continua a proliferare e a essere quasi "tollerato", come una calamità naturale. E mancata sicurezza, lavoro nero, sfruttamento e caporalato, sono tutti termini facilmente associati alla presenza di lavoratori immigrati, poiché sono loro le vittime più frequenti.

In questo complesso quadro, pur nel proseguimento del programma delle sue attività, che vanno dalla formazione mista per quadri e dirigenti stranieri alla partecipazione attiva degli immigrati nella contrattazione nazionale, territoriale e sociale, all'elaborazione di politiche d'integrazione, alla **Fillea** è stato utile mettere in campo un più forte coinvolgimento delle istituzioni locali e la collaborazione con altre categorie, associazioni e comunità. Questo insieme di azioni è stato accompagnato negli ultimi mesi dal prioritario impegno per la regolarità, legalità e sicurezza, attraverso iniziative pubbliche di forte denuncia del sommerso. È in questo quadro che nel 2010 la categoria ha lanciato la campagna "Siamo uomini o caporali?", che propone l'equiparazione del caporalato al reato di tratta di esseri umani e che proseguirà nel prossimo anno. Non solo. Sul tema del lavoro nero la **Fillea** ha sollecitato regioni e territori a elaborare proposte anche a livello locale. In particolare, Campania, Emilia Romagna e Lombardia, sono impegnate dalla scorsa estate nella realizzazione di varie iniziative, alcune rivolte ai media, attraverso conferenze stampa o campagne di sensibilizzazione, altre che hanno chiamato a un confronto istituzioni locali e controparti. Questo lavoro ha già prodotto importanti spunti di analisi e riflessione. La prima regione a partire è stata la Campania, l'occasione è nata con la seconda conferenza regionale **Fillea** sull'immigrazione, che si è svolta nel mese di luglio. "Abbiamo voluto lanciare una sfida alle istituzioni locali e nazionali, alle controparti, alle altre categorie, alle associazioni - spiega Giovanni Sannino,

segretario generale della **Fillea** regionale -, proponendo l'apertura di un tavolo specifico di confronto e intervento sui temi dell'immigrazione". L'Emilia Romagna e la Lombardia hanno dato un contributo più pragmatico, basato su un'analisi approfondita dei dati, per interpretare nel giusto modo la consistenza del lavoro nero collegato al lavoro dei migranti. "Nel settore - sottolinea Marco Di Girolamo, segretario generale della **Fillea** Lombardia - gli imprenditori stanno scaricando la crisi prevalentemente sui lavoratori immigrati. In una regione dove il 43 per cento dei lavoratori edili è straniero, non solo vediamo che questi sono più ricattabili e quindi subiscono di più, ma anche in un ambito apparentemente regolare sono sempre loro a essere i più penalizzati, visto che le ore denunciate lavorate da migranti sono solo il 34,5 per cento". In Emilia Romagna i dati raccolti sul fenomeno del caporalato in edilizia hanno evidenziato una preoccupante crescita del rischio mafie. "Esiste una zona grigia in cui prospera l'illegalità, strumenti come il *part time* e le partite Iva usati per nascondere il lavoro irregolare e come risposta al dilagare della crisi - osserva Valentino Minarelli, segretario generale della **Fillea** regionale -. Questo il quadro allarmante che ci ha spinto a lanciare la campagna 'Libere da caporali'. Gli operatori del sindacato hanno visitato i cantieri per distribuire guanti e magliette con lo slogan dell'iniziativa, con l'obiettivo di provocare una reazione e convincere i lavoratori a denunciare i propri sfruttatori, anche se il nostro vero obiettivo è quello di farli assumere direttamente dagli appaltatori".

Mercedes Landolfi
responsabile politiche immigrazione della **Fillea** nazionale